

Una pagina di storia: Le donne partigiane della Resistenza



Quando si ricordano le lotte partigiane si parla sempre di partigiani e mai di partigiane. Eppure il ruolo delle donne e il loro contributo alla Resistenza e alla Liberazione sono stati fondamentali.

Per questo si parla di “Resistenza taciuta”; una Resistenza che si sa essere stata forte e presente, ma mai raccontata.

Le donne rivestirono un ruolo cruciale soprattutto nella gestione organizzativa quotidiana: si occupavano della stampa dei materiali di propaganda, attaccavano i manifesti, distribuivano segretamente i volantini, svolgevano funzioni di collegamento, curavano il passaggio delle informazioni, trasportavano e raccoglievano armi, munizioni, esplosivi, viveri, indumenti, medicinali,

svolgevano funzioni infermieristiche, preparavano i rifugi e i nascondigli per i partigiani. Tutto a rischio della vita.

Le donne impegnate nella Resistenza furono oltre 70.000 e di queste, oltre 35.000, furono le combattenti: impugnarono le armi per liberare l'Italia dal giogo nazifascista, presero parte alle tante brigate partigiane, combatterono insieme agli uomini e, in alcuni casi, vennero scelte come **capi squadra** delle stesse brigate.

Eppure, finita la guerra, liberata l'Italia, il loro ruolo non fu mai debitamente riconosciuto e molte storie sono andate irrimediabilmente perdute.

L'inizio: lo sciopero del pane

Il problema dell'alimentazione era, come in ogni guerra, una delle piaghe più drammatiche e alle donne spettava il compito di recuperare gli alimenti.

Il pane era stato inserito tra i beni acquistabili solo tramite la tessera: ogni famiglia ne aveva una razione.

Nonostante le rassicurazioni date da Mussolini la razione del pane fu abbassata a 150g. A quei tempi il pane era preparato con farine miste ed era più pesante di quello di oggi: una pagnotta da 150 g era come una piccola merendina e quella sola pagnotta doveva bastare ad un'intera famiglia.

Era il 16 ottobre 1941 e le donne decisero di agire: assaltarono un furgone della Barilla che trasportava un carico di pane e lo distribuirono alla popolazione.

Le donne manifestarono numerosissime e molte di loro furono arrestate.

Era stato soprattutto il peggioramento delle condizioni di vita a spingerle ad agire per porre fine alla guerra e alla fame.

La protesta venne chiamata “sciopero del pane” e rappresentò un momento importante nella cronologia di sviluppo del movimento clandestino di Liberazione: per la prima volta le donne rischiarono il posto di lavoro e il carcere scendendo in piazza.

A partire da quel momento sempre più donne entreranno tra le file della Resistenza: il coinvolgimento di un amico, di un fratello, di una madre nell'organizzazione partigiana, le spinse ad agire attivamente nella Resistenza civile come nella lotta armata.